

Consorzio per l'Incremento dell'Irrigazione nel

Territorio Cremonese

Via Cesare Battisti,21 - Cremona
Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196
Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mai segreteria@consorzioirrigazioni.it
www.consorzioirrigazioni.it

aggiornamento 12 dicembre 2002

La presenza dell'acqua, ovvero l'acqua territoriale (sottotitolo – salviamo i fontanili?)

Nel territorio della provincia di Cremona parlare di acqua è naturale e spontaneo. La sua presenza è talmente diffusa che la si avverte come un accessorio naturale e scontato del territorio. Così non è: l'acqua che scorre nei nostri fossi, nei canali, è in gran parte acqua portata sul territorio in modo artificiale. L'intera rete irrigua, salvo rarissime eccezioni, è opera dell'uomo, ed al suo costante lavoro si deve la sua conservazione e la sua esistenza.

Per capire questo bisogna fare un passo indietro di almeno duemila anni. Per centinaia di secoli la pianura padana è stata un territorio coperto da foreste e paludi. La sua conformazione era dovuta al concorrere di depositi glaciali, fluviali, sollevamenti tettonici, erosioni. Alcuni secoli prima di Cristo iniziò l'opera di disboscamento da parte dei primi coloni. Alla foresta subentrarono i campi coltivati. Ma mentre la fitta vegetazione boschiva era in grado di mantenere l'acqua necessaria alla propria vita e determinava un clima ad essa stessa favorevole, la diffusione delle coltivazioni eliminò il meccanismo di termoregolazione climatica e la capacità di conservare l'acqua nel suolo. Così, piano piano, le terre divennero aride. L'acqua era limitata ai soli fiumi che scorrono nella zona più depressa. Le popolazioni del medio evo, periodo nel quale l'aumento della popolazione reclamava un aumento della produzione di cibo, iniziarono a bonificare le paludi ed a condurre le acque dei fiumi sui campi. Per quest'ultima finalità dovettero costruire lunghi canali che prelevassero l'acqua dai fiumi in punti distanti e quindi elevati, dai quali l'acqua poi poteva raggiungere le campagne più lontane. Ecco allora che l'intero sistema irriguo venne a creare una fitta rete di corsi d'acqua che portò su tutto il territorio acqua per i campi, per i mulini ed anche per l'ambiente. Non si tratta infatti di sola acqua irrigua, ma di **acqua territoriale**, cioè acqua che arricchisce l'intero territorio.

Avviene così che ogni canale, ogni roggia, sono il risultato di una attività costante, volta a mantenerne la principale funzione irrigua, e di questa attività si rendono responsabili i diversi soggetti che governano l'acqua per l'irrigazione.

Da una parte infatti vi sono i Consorzi Regionali di Bonifica – enti pubblici nati con il compito di bonificare le lande acquitrinose e palustri, ed oggi attivi in altri campi e principalmente nell'irrigazione, - dall'altra si annoverano tutti gli altri gestori dell'acqua irrigua, tra i quali troviamo (con particolare riferimento alla provincia di Cremona):

- Consorzi di Comuni sorti a seguito della Legge n° 1387 del 07.06.1873. A questa tipologia appartiene il Consorzio Irrigazioni Cremonesi, trasformato in Corpo Morale con R.D. 02 Luglio 1891, che dispensa acqua per l'irrigazione direttamente alle aziende agricole oppure alimentando canali intermedi (dette rogge o cavi);
- Consorzi di Miglioramento Fondiario, previsti dall'art. 863 del Codice Civile, per lo più costituiti dai proprietari dei fondi agricoli, che realizzano e gestiscono opere di miglioramento fondiario tra le quali anche le reti d'irrigazione;

- Consorzi di irrigazione, previsti dall'articolo 918 del Codice Civile. Sono Consorzi che, al pari dei precedenti, vengono costituiti con atto notarile, e sono formati da proprietari di fondi interessati dalla dispensa di acqua irrigua su una parte di territorio;
- Società, in diverse forme, che forniscono, per i soci o per terzi, acqua irrigua;
- Istituti formati da Enti Pubblici, finalizzati alla distribuzione di acqua irrigua. A Cremona è presente, in questo particolare caso, il Naviglio Civico, realizzato nel 1300 dall'allora Comunità Medioevale e tutt'ora del Comune di Cremona;
- Società di fatto o Comunioni. In questo gruppo si possono annoverare quei gruppi di operatori agricoli che assieme, secondo reciproci accordi, gestiscono un canale irriguo (una roggia o un cavo), ripartiscono le spese e si giovano della porzione di acqua irrigua concordata. Sono, a volte, accordi che risalgono ad antica data e tutt'ora condotti per tradizione consolidata, anche in assenza di specifici atti costitutivi.

Oggi i soli consorzi di bonifica beneficiano di contributi pubblici. Questo porta a gravi scompensi nella geografia del servizio irriguo e nella gestione della rete.

La situazione è sintomo di un atteggiamento della Pubblica Amministrazione di scarsa attenzione alle ragioni storiche, ma soprattutto strutturali, che, nel territorio, hanno portato alla diversificazione dei soggetti gestori dei canali. La disattenzione pubblica si rende così principale responsabile della perdita di molti preziosi connotati territoriali.

Cito l'esempio più clamoroso: **i fontanili e la loro estinzione.**

Come noto i fontanili sono l'artificiale canalizzazione delle acque che spontaneamente sgorgano dal suolo in determinati punti del territorio. Almeno sin dal medioevo l'uomo ha imparato a sfruttare queste sorgenti di pianura, incanalando le portate a beneficio dei campi. L'acqua, scaturita alla superficie dopo un lungo cammino sotterraneo, si presenta particolarmente pura e dà vita, nei primi metri del percorso, ad ambienti incontaminati.

Tutti sanno, e tutti si lamentano, che questi fontanili stanno scomparendo. Pochi o nessuno, nella Pubblica Amministrazione fa qualcosa di concreto per salvarli.

C'è infatti da sottolineare che i fontanili, come qualsiasi corso d'acqua nella nostra pianura, tende col tempo ad interrarsi. Se nessuno provvedesse, più volte all'anno, allo sfalcio delle sponde e del fondo, le erbe e le alghe prenderebbero il sopravvento; le specie superiori, a cominciare dalla canna palustre, succederebbero alle prime sino a giungere alla chiusura di ogni spazio. L'attività di pulizia costa e viene condotta sino a quando il fontanile è in grado di dare quella quantità di acqua per l'irrigazione che rende conveniente la spesa per la manutenzione. Quando questa quantità scende sotto un certo livello, pur restando utile e sufficiente a sostenere l'ambiente del fontanile, cade l'interesse economico al mantenimento e la sorgente si abbandona. Cosa fare per evitare ciò? Due cose semplici ma che evidentemente danno fastidio a qualcuno:

1. determinare una fascia di rispetto attorno al fontanile dove precludere la realizzazione dei pozzi superficiali. L'acqua del fontanile, infatti, sgorga in quel punto perché lì essa ha una certa pressione e portata. Se nel raggio di azione di questa pressione, che si può estendere per alcuni chilometri, viene realizzato un pozzo, la pressione e la portata al fontanile diminuiscono. Di fatto quel pozzo sottrae acqua al fontanile stesso. Se non si evita questo fenomeno è inutile gridare 'salviamo i fontanili';
2. concorrere, con denaro pubblico, alla conservazione dei fontanili. Così come dovrebbe avvenire per la tutela di tutto il reticolo idrografico, anche i fontanili hanno bisogno d'essere mantenuti e nessuno può pretendere che questa cura sia posta in capo ai soli agricoltori quando questi non ottengono più la necessaria risposta in termini di quantità d'acqua irrigua. Se il fontanile, che più non butta una portata interessante per i campi, resta ancora un tesoro di tutti, la collettività deve sforzarsi di conservarlo.